ROMA CAPITALE

Dipartimento Promozione
dei Servizi Sociali e della Salute

Cabina di Regia
LEGGE 285/97

DOSSIER

DISAGIO E POVERTÀ MINORILE A ROMA

DOCUMENTO DI SINTESI

A cura di Guido Antonelli Costaggini
Team di ricerca: Guido Antonelli Costaggini, Martina Giuffrè, Patrizia Piscitelli, Lucia Tardani

ROMA 2013

ROMA CAPITALE
Dipartimento Promozione
dei Servizi Sociali e della Salute

Cabina di Regia
LEGGE 285/97

DOSSIER

DISAGIO E POVERTÀ MINORILE A ROMA

DOCUMENTO DI SINTESI

A cura di Guido Antonelli Costaggini
Team di ricerca: Guido Antonelli Costaggini, Martina Giuffrè,
Patrizia Piscitelli, Lucia Tardani

ROMA 2013

Pubblicazione a cura di Assist s.r.l.

ASSIST srl

in collaborazione con “Cabina di regia legge 285”

Dipartimento Promozione dei Servizi Sociali e della Salute
Roma Capitale

Roma, 2013

INDICE

Presentazione 4

Introduzione 5

- Due primi elementi critici 5
- Disagio e Povertà: il concetto di benessere 6
- Le condizioni di vita dei minorenni in Italia 6

L'analisi demografica in serie storica della popolazione minorenne 7

I servizi sociali per il sostegno ai minorenni 8

I servizi educativi per l'infanzia 11

L'esperienza scolastica e la dispersione scolastica 13

Maltrattamento, violenza e abuso sui minorenni 17

Minorenni e legalità 19

Minorenni e salute 22

PRESENTAZIONE

Questo breve testo è una sintesi di un più ampio lavoro di ricerca sociale sulle principali manifestazioni di disagio che riguardano i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze che vivono a Roma. Lo scopo della pubblicazione è quello di riassumere le evidenze più rilevanti della ricerca, contenute nel "Dossier" completo, a cui si rimanda per una più approfondita analisi dei diversi temi.

Lo studio ci restituisce un quadro nitido sul complesso mondo del disagio minorile nella Capitale, con le sue diverse sfaccettature: povertà economica, istruzione insufficiente, disabilità, rischi per la salute, violenza, sfruttamento, illegalità, ecc.

Lo fa, crediamo, correttamente, sulla base di dati ufficiali, con idonei metodi e strumenti. Lo studio tradisce non solo una buona impostazione professionale, ma anche una forte partecipazione emotiva. I diversi temi sono presentati con uno spirito costruttivo, senza allarmismi e scandalismi, ma anche senza edulcorazioni e sottovalutazioni.

In primo piano - come è da attendersi in ricerche di questo tipo - ci sono i numeri. Questi, se sono correttamente individuati, sono importanti perché ci aiutano a dimensionare i problemi e ad individuare obiettivi realistici per eliminarli o ridurli.

Numeri, quindi, che dobbiamo prima di tutto accogliere con attenzione. Ma i dati "parlano" solo a coloro che li sanno ascoltare. E allora possiamo e dobbiamo cogliere ciò che sta "dentro" i numeri, e cioè le storie personali, tutte diverse; i diritti negati, i traumi e le fatiche della crescita; le violenze interiori e gli abbandoni subiti. Ma anche vicende di generosa e gratuita accoglienza, reti di relazioni riannodate con pazienza, rinascite insperate. Con questa capacità di lettura le informazioni diventano conoscenza e questa riesce a trasformarsi in sapere.

Ecco dunque un piccolo contributo che ci può aiutare a comprendere meglio *la fatica di vivere* dei nostri concittadini più piccoli e a darci indicazioni sulle misure da adottare - ciascuno per le responsabilità che ha assunto - per assicurare loro un presente e un futuro migliore.

Martino Attilio Rebonato

INTRODUZIONE

Il *Dossier sulla condizione di Disagio e Povertà Minorile a Roma* - a cui si riferisce la presente "Sintesi" - è stato costruito attraverso l'individuazione, la raccolta, l'analisi e la sistematizzazione di dati già esistenti. In modo particolare si è scelto di realizzare il Dossier sulla base delle informazioni fornite dalle banche dati istituzionali, attraverso l'uso di indicatori quantificabili, atti a misurare situazioni di interi gruppi/popolazioni di riferimento (esempio dati socio-demografici, indicatori di spesa per servizi erogati, numero interventi dei servizi, ecc.).

Solo in subordine e come contributo ulteriore di supporto a questo asse principale, si è fatto riferimento ad altre tipologie di dati (ricerche e studi su aspetti specifici della vita dei minori, relazioni e documenti prodotti da Osservatori o altri enti, indagini di portata campionaria, ecc.).

Due primi elementi critici

Una **prima considerazione critica** per chi si occupa delle condizioni di vita dei cittadini di minore età è la constatazione che i dati relativi ai minorenni sono sparsi *"un po' dappertutto"*[1] e non esiste un *"collegamento strutturato e quindi un coordinamento tra (…) figure istituzionali incaricate di monitorare lo stato di attuazione dei diritti dell'infanzia e l'adolescenza"*[2]. Nel momento in cui si registra **l'assenza di modalità omogenee di raccolta e conservazione dei dati sui minori**, se ne può dedurre una mancanza di interesse nel conoscere le condizioni di vita di questa fascia di cittadini, e se non c'è interesse a conoscere probabilmente non c'è vera volontà di intervenire in maniera efficace e giusta per migliorare la qualità della loro vita.

Una **seconda nota critica,** che è di fondo collegata alla prima, riguarda la **grande difficoltà ad avere accesso in maniera veloce e agevole a dati** che dovrebbero essere (e sono) pubblici. Non si capisce perché, nell'era di internet e della comunicazione di massa, non sia possibile accedere ai siti istituzionali per visionare in tempo reale, per esempio, i dati relativi alle iscrizioni scolastiche o ai servizi erogati dai vari enti pubblici (servizi educativi, servizi di assistenza, ecc.).

---

[1] Valerio Belotti, *L'Italia "minore": mappe di indicatori sulla condizione e le diseguaglianze nel benessere dei bambini e dei ragazzi*, Questioni e documenti- quaderni del Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza, Firenze, 2011

[2] Gruppo di lavoro sulla Convenzione dei Diritti dell'infanzia e dell'Adolescenza – Gruppo CRC, *5° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2011-2012*, pag.25. Il **Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (Gruppo CRC)** è un network attualmente composto da 85 soggetti del Terzo Settore che da tempo si occupano attivamente della promozione e tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ed è coordinato da Save the Children Italia. (Testo ripreso dal sito del Gruppo CRC cfr. www.gruppocrc.net.)

In definitiva manca, a livello cittadino, una centralizzazione dei principali dati funzionali a comprendere le condizioni di vita delle persone di minore età, così come risulta complicato e lento accedere agli stessi dati.

Disagio e Povertà: il concetto di benessere

I principali studi sulle condizioni di vita dei minori hanno portato all'individuazione di una definizione di benessere della vita di bambini e ragazzi, che si compone di quattro dimensioni basilari: **condizione materiale di vita**; **istruzione; sicurezza; salute.**

Nello sviluppo del Dossier si è associato il concetto di disagio e povertà a quello di benessere, e si è quindi fatto riferimento alle quattro dimensioni sopra elencate, utilizzandole come riferimenti operativi, prima per la ricerca dei dati e successivamente per la costruzione dell'indice del Dossier. Come conseguenza di questa operazione si riconduce ognuno dei capitoli del Dossier ad una delle quattro dimensioni elencate attraverso lo schema seguente:

- **condizione materiale di vita:** capitoli I servizi sociali per i minori e I servizi educativi per l'infanzia
- **istruzione:** capitolo L'esperienza scolastica e la dispersione scolastica
- **sicurezza:** capitoli Maltrattamento, violenza e abuso sui minori e Minori e legalità
- **salute:** capitolo Condizioni di salute dei minori

Le condizioni di vita dei minorenni in Italia

Ultima nota in chiusura di questa introduzione. Nel leggere i dati presentati nel Dossier e specifici per il territorio di Roma Capitale, è importante tenere come riferimento le condizioni generali dei minorenni nel nostro Paese e in particolare nel Lazio. A tale riguardo si ricorda che le classifiche costruite da organismi internazionali quali Unicef e OCSE pongono l'Italia agli ultimi posti tra i paesi dell'Unione Europea riguardo ai livelli di benessere dei bambini.

A sua volta il Lazio (come territorio prossimo a quello di Roma Capitale) è agli ultimi posti tra le regioni d'Italia (si veda la ricerca di Belotti in Italia Minore)[3]. Queste informazioni definiscono già in partenza un quadro piuttosto critico, di cui bisogna tenere conto per una migliore lettura e interpretazione delle considerazioni sviluppate nel Dossier.

[3] Belotti, op. cit.

L'ANALISI DEMOGRAFICA IN SERIE STORICA DELLA POPOLAZIONE MINORENNE

Nella scrittura del Dossier si è scelto di prendere come riferimento per i dati demografici quelli forniti **dall'Ufficio Statistico di Roma**, salvo nei casi in cui è diversamente specificato. Questa scelta è dettata dalla necessità di rendere il più omogeneo possibile l'insieme dei dati raccolti, che nella maggior parte dei casi provengono dagli uffici dei diversi Dipartimenti capitolini che hanno proprio nell'Ufficio Statistico la loro principale banca dati di riferimento.

La popolazione minorenne dei residenti a Roma fa registrare una **costante crescita** dal 2000 (anno in cui i minori residenti erano 424.678, pari al 15,10% della popolazione totale) al 2011 (anno in cui il numero dei minori è arrivato vicino alle 454mila unità, pari al 15,75% della popolazione totale) grazie fondamentalmente **all'apporto dei giovani stranieri**, la cui presenza consente quel saldo positivo osservato nella serie storica. Infatti i minori stranieri passano dai 22.313 del 2000 (5,2% sul totale dei minori residenti) ai 53.693 del 2011 (11,8% sul totale dei minori).

Rispetto alla **differenza di genere**, rimane costante una distribuzione (che vale sia per gli italiani sia per gli stranieri) che vede i maschi rappresentare circa il 52% della popolazione minorenne residente a Roma, e le femmine il 48%. Approfondendo ulteriormente l'analisi attraverso la scomposizione della popolazione di riferimento per fasce d'età, si ha un'informazione più precisa che indica come la crescita sia maggiore tra i bambini (0-10 anni) e i pre-adolescenti (11-13) e meno marcata per gli adolescenti (14-17 anni).

In numeri assoluti questo significa che l'aumento dei giovani a Roma non si distribuisce uniformemente tra tutte le età, ma tende a presentarsi come un ***ringiovanimento tra i giovani***. Quest'ultimo dato trova una sua spiegazione ancora una volta grazie alla presenza degli stranieri, che è cresciuta soprattutto tra le classi più giovani.

La ricchezza e varietà culturale presente tra i giovani e giovanissimi di Roma è un elemento fondamentale dettato dalla contingenza dei flussi migratori, un **dato di realtà imprescindibile per chiunque si occupi di politiche sociali**.

Durante la raccolta dei dati ci si è spesso trovati ad avere come unico riferimento non il territorio di Roma Capitale, ma quello provinciale o regionale. Per questo è utile osservare la proporzione tra le presenze di minorenni nei tre ambiti territoriali.

In sintesi si osserva che nel 2011 **il 47% dei minorenni presenti nel Lazio risiedeva a Roma, mentre per la provincia di Roma questo valore sale al 63,4%.**

I SERVIZI SOCIALI PER IL SOSTEGNO AI MINORENNI

In questa sezione si collegano i concetti di povertà e di disagio all'erogazione di servizi sociali rivolti specificatamente ai minorenni. La logica sottostante è che le richieste rivolte ai servizi siano una prima espressione, un primo indicatore, della *quantità* e della *tipologia* di malessere dell'infanzia e dell'adolescenza sul territorio di Roma.

Chi si trova in condizione di povertà o vive una forma di disagio, in genere chiede aiuto ai servizi preposti. Ad erogare questi servizi a Roma sono principalmente i Municipi e, ma con un minor carico di utenza diretta, il Dipartimento di Promozione dei Servizi sociali e della Salute.

Rispetto alla condizione di povertà, i **servizi municipali** nel 2010 (ultimo anno per il quale si hanno i dati) hanno **assistito economicamente quasi 5.500 bambini** e **ragazzi,** tramite contributi in denaro alle loro famiglie. Se si allarga l'osservazione al triennio 2008-2010, si osserva un aumento di 1.117 unità dei minorenni assistiti con sussidi di carattere economico, incremento che in percentuale è pari al 25,8%. L'esplosione del numero dei soggetti sostenuti economicamente può essere riferito alla pesante crisi economica che ha generato un aumento della povertà in una parte della cittadinanza capitolina ed un conseguente aumento delle prestazioni da parte dei servizi sociali in risposta alla crescita *pertinente (*ossia relativo a famiglie che hanno le condizioni di legge per presentare la domanda) delle richieste d'aiuto.

Per rendere il dato più completo, si può allargare il concetto di riferimento inserendo l'elemento del *disagio* oltre a quello della *povertà*, sommando ai minorenni assistiti economicamente anche quelli *accolti in strutture residenziali* e quelli assistiti con prestazioni domiciliari nell'ambito del *SISMIF*[4] (in carico e in lista di attesa). Compiendo questa operazione, risulta che **i minorenni assistiti dai Municipi nel 2010 salgono a 7.195,** con un incremento del 20% in tre anni (dal 2008 al 2010).

Anche per i **servizi dipartimentali** si assiste ad un incremento delle prestazioni erogate a favore dei minorenni (+ 11,6% dal 2008 al 2010). Sommando i minorenni assistiti dai Municipi e dal Dipartimento, risulta che nel 2010 sono stati **8.516 i bambini e i ragazzi assistiti, in quanto portatori di una qualche forma di disagio/povertà**.

Nel 2008 questo valore era pari a 7.281, si registra quindi un incremento percentuale in tre anni del 17%, a fronte di un aumento della popolazione minorile dell'1,5%. Il **numero degli assistiti è dunque aumentato 11 volte di più di quanto sia cresciuta la sua popolazione di riferimento.** Questo dato esprime in maniera molto netta la **tendenza in crescita di una condizione di povertà e disagio sempre più diffusa** tra la popolazione minorenne e le famiglie con figli minori a Roma.

È da considerare che i dati disponibili risalgono al 2010. Sarebbe utile verificare l'andamento anche per il 2011 e il 2012, anni in cui la crisi economica si è aggravata

[4] Servizio di Integrazione e Sostegno ai Minori in Famiglia.

e gli indici di difficoltà della condizione di vita della popolazione (tasso di occupazione, indice di povertà, etc.) sono in crescita. È facilmente ipotizzabile che i servizi sociali che si rivolgono alle persone di minore età e alle loro famiglie abbiamo visto aumentare ulteriormente le richieste di interventi e che questo trend prosegua in crescita anche nei prossimi anni. **In riferimento alle politiche di welfare e agli interventi per i minorenni, va previsto, quindi, un ulteriore incremento di domande d'intervento che, se ripeteranno gli stessi trend di crescita del 2008-2010, potrebbero aumentare di un ulteriore 20% tra il 2011-2013, portando a più di 10mila il numero delle persone assistite.**

Il ragionamento precedente si è sviluppato sui trend di crescita delle domande, ma un altro spunto di riflessione è dato dal calcolo del ***tasso di utenza minorile dei servizi cittadini***, determinato dalla percentuale di minorenni tra tutti quelli residenti a Roma che, in una qualunque forma, usufruiscono delle prestazioni sociali offerte dai servizi sociali capitolini. Questo tasso di utenza minorile segna una tendenza di crescita, passando nel triennio 2008-2010 dall'1,6% all'1,9%, coerentemente con quanto visto in precedenza.

Questo significa che **nel 2010 a Roma ogni 1.000 bambini/ragazzi residenti 20 sono stati, in una qualche maniera, utenti dei servizi sociali dei Municipi o del Dipartimento**. La valutazione di questo rapporto può essere considerata positivamente o negativamente in funzione dei parametri di riferimento che si possono prendere in considerazione e che rimandano anche alle posizioni individuali del lettore.

La riflessione deve prendere in considerazione che quel 2% di assistiti sul totale della popolazione minorenne è indicativo solo del **numero dei minorenni a cui sono state fornite prestazioni assistenziali. È evidente come questo valore non corrisponda al numero delle persone in età evolutiva che vivono una reale situazione di difficoltà** e che avrebbero diritto ad un sostegno da parte del sistema locale dei servizi e degli interventi sociali. In una fase storica di contrazione delle risorse per la spesa sociale, il numero degli interventi è un indicatore di disagio che fornisce informazioni più sul trend che individua che sui numeri reali a cui fa riferimento, che risultano incontestabilmente molto più bassi rispetto al reale bisogno.

A questa conclusione è facile giungere se si prendono come parametro di riferimento i principali indici di povertà del nostro Paese. L'Istat nel 2011 calcolava la percentuale di famiglie italiane con minorenni in condizione di povertà assoluta al 5,7%, quella in povertà relativa al 13,5%. Il Comitato dei Diritti dell'Infanzia calcolava per il 2010 per l'Italia una percentuale di minorenni in condizioni di povertà assoluta al 6,3%. Per lo stesso anno *Save the Children* Italia indica nel 22,6% il valore dei bambini in condizione di povertà relativa.

Come si vede sono tutti valori molto più alti dell'1,9% del tasso di utenza minorile dei servizi calcolato per Roma**. Se si prendesse il dato del 6,3% di minori come valido anche per Roma, significherebbe avere sul territorio cittadino un numero di bambini e ragazzi in condizione di evidente povertà e disagio pari a circa 28.600 per-**

sone di minore età. Se si prende come riferimento, invece, il numero dei minorenni in condizione di povertà relativa (22,6%), il computo sale a circa 102.000 persone. Di queste, quelle che ricevono un qualche aiuto dal welfare cittadino pubblico sono, come visto, "solo" 8.516.

Le differenze tra questi numeri restituiscono l'immagine delle difficoltà in cui verte l'insieme dei servizi di welfare rivolti ai minorenni e della **sfida che la città deve affrontare, che probabilmente sarà ancora più pesante nei prossimi anni**. È dalla consapevolezza di questo *scarto* tra le prestazioni offerte dai servizi e i bisogni dei cittadini, connessi all'esercizio dei loro diritti sociali, che si deve partire per innovare e migliorare le politiche di welfare rivolte alle persone di minore età che vivono a Roma.

Aspetti critici
Trend di forte crescita dei minori assistiti dai servizi: indicatore di aumento di povertà.
Trend di forte crescita dei minori assistiti dai servizi: previsione di aumento delle richieste di servizi nei prossimi anni.

I SERVIZI EDUCATIVI PER L'INFANZIA

Se il tasso di utenza dei servizi per minori è indicatore di una richiesta diretta d'intervento a fronte di una condizione di disagio o povertà, i valori d'iscrizione ai servizi educativi per l'infanzia indicano la capacità del sistema educativo di fornire risposte ad un bisogno più generale delle famiglie con figli piccoli, quello di poter avere un sostegno nella gestione della propria vita familiare e di poter disporre di un luogo di socializzazione tra pari utile alla crescita dei propri figli.

Rispetto agli **Asili Nido** esiste un problema strutturale che ha ormai instaurato un clima di sfiducia verso gli stessi, se è vero che uno studio dell'Istat stima in circa il 30% la percentuale di genitori che rinunciano al servizio del Nido anche se interessati.

Nel 2011 gli iscritti nei Nidi sono stati 20.764 e corrispondono a circa il 20% dei potenziali fruitori (0-3 anni; la percentuale sale al 27% se si considera la fascia 0-2 anni). Si ricorda che **l'Unione Europea indica nel 33% l'obiettivo minimo di copertura da perseguire in questo tipo di servizi**. Inoltre il valore del 20% costituisce il dato medio calcolato su una variabilità dei dati municipali che passa dalla percentuale più bassa dell'11,5% di iscritti ai Nidi nel Municipio XX a quella più alta del Municipio V, pari al 31%.

Rispetto alla tendenza, il numero d'iscritti negli ultimi 4 anni si è incrementato del 31%, mostrando un chiaro trend di crescita, che si prevede possa continuare anche nei prossimi anni, rispondendo alla necessità di aumentare i posti disponibili. L'insieme di queste informazioni (il basso tasso di iscrizioni al Nido, la percentuale di genitori che rinunciano a presentare domanda di iscrizione, le discrepanze tra i diversi territori, ecc.) restituisce l'immagine di una situazione ancora complessa e che incide nella qualità della vita delle famiglie con figli piccoli, le quali vedono complicarsi, economicamente e organizzativamente, la propria condizione di vita a causa della carenza numerica di posti disponibili.

Nel caso delle **Scuole d'Infanzia** la percentuale di iscritti rispetto alla popolazione di riferimento (3-5 anni) è molto più alta dei Nidi. **Nel 2011 gli iscritti sono stati 71.314, pari all'88,5% della popolazione di riferimento**. Anche in questo caso negli ultimi 4 anni il trend delle iscrizioni è in crescita, ma con un incremento più basso rispetto ai Nidi, e pari al 19%. Come per gli Asili Nido, così anche nel caso delle Scuole d'Infanzia esistono disparità territoriali che vanno dal 108% d'iscritti nel XVII Municipio al 74.6% del XII. È interessante notare come non esista una specularità nelle differenze territoriali d'iscrizioni ai Nidi e alle Scuole d'Infanzia.

Un ultimo aspetto interessante riguarda la presenza di **bambini stranieri** nei Nidi e nelle Scuole d'Infanzia. In entrambi i casi il loro numero e il loro peso percentuale è in crescita, ma rimane all'interno di valori corrispondenti alla loro presenza tra i residenti di pari età, è anzi ad esso inferiore. Nel caso dei Nidi, nel 2011 i bimbi stranieri sono il 9,7%, a fronte di una loro presenza tra i residenti 0-3 anni pari al 14,2%. Nelle Scuole d'Infanzia gli stranieri sono l'11,3%, a fronte di una loro presenza tra i

coetanei (3-5 anni) residenti a Roma pari al 13,2%. **Non si ha dunque un fenomeno di sovrarappresentazione dei minorenni stranieri rispetto agli italiani nelle strutture educative rivolte all'infanzia**.

In definitiva **si evidenzia una carenza del sistema educativo** (soprattutto dei Nidi) che lo rende non ancora rispondente ai bisogni presenti sul territorio e che, inoltre, induce al crearsi di luoghi comuni e di percezioni critiche in cui le responsabilità della carenza di posti non vengono ricondotte alle scarse risorse a disposizione, ma ad una loro distribuzione che tenderebbe a premiare (cosa non vera) i bambini stranieri più di quelli italiani.

Aspetti critici
Carenza di posti negli Asili Nido
Determinarsi di un'errata percezione sulla presenza di minori stranieri negli Asili Nido

L'ESPERIENZA SCOLASTICA E LA DISPERSIONE SCOLASTICA

La **centralità dell'esperienza scolastica per ogni bambino e ragazzo, rende la stessa una variabile fondamentale nel determinare la qualità della loro vita**, anche oltre il tempo passato fisicamente tra i banchi. In termini più stretti, osservare e analizzare i dati legati al mondo della scuola significa compiere un importante passaggio di conoscenza e comprensione verso le forme di disagio presenti nella vita dei ragazzi, considerando che questi passano molta parte del loro tempo, fisicamente e simbolicamente, nel *ruolo* di studenti.

Nel momento in cui si riportano, per esempio, i dati sulle bocciature e sugli abbandoni scolastici, si stanno descrivendo fasi di passaggio che impattano profondamente nel percorso (progetto) di vita degli alunni, e che incidono sulla propria autostima o sulla possibilità di intraprendere un ciclo di studi invece che un altro, oppure di fuoriuscire dalla scuola, abbandonandola.

Non a caso la Convenzione Onu sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, nel sancire il diritto all'istruzione/educazione, fa riferimento a fattori qualificanti per la vita in senso lato dei bambini e dei ragazzi, quindi indica come elementi centrali: la gratuità dei servizi educativi, l'obbligatorietà dell'istruzione, la necessità di facilitare/agevolare frequenza e apprendimento scolastico, fino a sottolineare dimensioni quali la dignità del bambino, il rispetto della sua personalità (in formazione), l'insegnamento di valori che afferiscono al rispetto degli altri e del mondo.

Proprio perché l'esperienza scolastica è così delicata, **sono i gruppi più *deboli* quelli maggiormente a rischio di fuoriuscita**, di dispersione. Il CLES (Centro di ricerche e studi sul problema del lavoro, dell'economia e dello sviluppo) ha costruito un indice di rischio di fuoriuscita dal sistema scolastico, basato su uno studio sulle scuole primarie di Roma, che assume valori molto diversi tra i gruppi ritenuti a rischio: questo indice per i nomadi supera l'11%, per gli stranieri vale il 2,6%, per i diversamente abili lo 0,5%, tutti valori alti a fronte di una media complessiva tra gli studenti che non supera lo 0,3%. Sono quindi 3 i principali gruppi a rischio, stranieri, nomadi e diversamente abili.

Per quanto riguarda la presenza di bambini **nomadi nelle scuole romane**, è importante ricordare che l'Unione Europea ha preso una posizione molto critica rispetto alla condizione scolastica di questa popolazione. I rilievi si fondano sulla constatazione del bassissimo livello di scolarizzazione dei bambini e dei ragazzi rom, sinti e caminanti. Premesso che un *conteggio su base etnica* è giustamente vietato dalla nostra Costituzione, si stima ad esempio che in Italia solo il 42% dei bambini rom completino la scuola primaria.

Per fornire una risposta a questa situazione di estremo disagio, lì dove il perdurare di condizioni di bassa scolarizzazione incidono in maniera molto forte nei processi di convivenza tra le comunità Rom e il resto della città, esiste a Roma un **Piano di Scolarizzazione degli Alunni Rom** gestito dal Comune di Roma (ora Roma Capitale).

A questo piano nell'anno scolastico 2010-2011 hanno partecipato **1.773 minori rom** (l'anno precedente erano stati 1.953, quindi si registra un calo). Questi bambini si concentrano soprattutto nella scuola primaria (53%) e in quella secondaria di primo grado (24%). Risultano invece pressoché assenti nelle scuole superiori, dove sono iscritti appena un 4,7% del totale. Un altro dato importante riguarda i livelli di frequenza. Solo un 56% dei partecipanti al Piano ha una frequenza regolare o media, gli altri hanno una frequenza scarsa (16%), non frequentano (18%) o risultano assenti al campo (10%).

È evidente che con questi valori di presenza la scuola viene a perdere il suo ruolo di luogo di socializzazione tra diversi, quindi di potenziale contesto di apprendimento di una convivenza, come questa può determinarsi dalla conoscenza dell'altro, del diverso da sé. Da una parte quindi il Piano di Scolarizzazione dei Rom svolge una funzione positiva, dall'altra però non ha "ancora" inciso in modo importante sul problema della bassa scolarizzazione dei Rom. Andrebbe compreso cosa può essere fatto per migliorare questo servizio che, è importante ricordarlo, è attivo su Roma dal 1999.

Per quanto concerne gli **studenti stranieri**, la loro presenza nelle scuole romane si è ormai normalizzata, nel senso che quasi 1 studente su dieci delle scuole primarie (9%) e secondarie di primo grado (9,5%) è straniero, valore che scende al 6,5% nelle secondarie di secondo grado, tutti valori tendenzialmente in crescita (in conseguenza dell'aumento dei minori stranieri tra i residenti). Inoltre questa normalizzazione è data dalla presenza di una prima consistente generazione di alunni stranieri delle primarie che è giunta ad iscriversi alle scuole secondarie di secondo grado ed ha, quindi, esperito tutto il percorso del sistema scolastico italiano.

A sua volta il sistema scolastico si è sperimentato con questa utenza relativamente nuova durante un intero ciclo di studi. Ma questo percorso non è esente da "vittime", infatti **gli stranieri fanno registrare le percentuali più alte di bocciati e ripetenti**(compresi i ragazzi rom con cittadinanza non italiana) per ogni ordine d'istruzione. Nel caso delle secondarie di primo grado la percentuale di non ammessi tra gli studenti stranieri è pari al 12,5% (anno scolastico 2010-2011) a fronte di un valore per gli italiani del 3,2%. Nel caso delle secondarie di secondo grado questo divario aumenta, i non ammessi stranieri nel 2010-2011 sono il 19,8% mentre tra gli italiani sono "solo" il 10%.

Nel momento in cui si hanno valori così alti di non ammissioni per un gruppo specifico di studenti, la scuola e i servizi pubblici referenti devono porsi il problema di cosa fare per non venire meno al proprio mandato istituzionale di offrire pari opportunità a tutti. Da questo punto di vista **la consapevolezza che oltre un decimo degli studenti stranieri è a rischio di disperdersi già nelle scuole secondarie di primo grado, deve essere presente nella riflessione didattica e metodologica** delle scuole, nell'ottica di trovare le migliori soluzioni per il problema, **così come deve essere un punto di partenza delle politiche sociali tese ad eliminare situazioni così evidenti**

di discriminazione (intesa come mancanza di strutture e personale adeguato ad un pieno inserimento didattico dei minori stranieri) **in base alla nazionalità** che poi si ripercuotono e incidono su molti altri aspetti più prettamente connessi alle politiche sociali: disoccupazione, esclusione sociale, comportamenti devianti, etc.

La terza categoria che si trova a vivere una situazione di particolare disagio nelle scuole romane sono gli **studenti diversamente abili**. La loro presenza è quantificabile in un circa **3% della popolazione studentesca** complessiva. Nell'Annuario Statistico di Roma è riportato il numero di minorenni diversamente abili assistiti dai servizi municipali nelle scuole. Secondo questa fonte, dal 2006 al 2010 il loro numero è aumentato del 33,3%, con un incremento in valori assoluti di 766 persone, passando da 2.296 a 3.062.

Un altro dato è presentato nel Piano Regolatore Sociale di Roma Capitale, che indica per l'anno scolastico 2009-2010, 6.391 iscritti diversamente abili (a prescindere dai servizi di assistenza indicati nelle righe precedenti). Le difficoltà incontrate nelle scuole da questi studenti sono legate fondamentalmente a due elementi. Il primo è didattico (scarsità di docenti di sostegno, inadeguate metodologie e strumentazioni specifiche). Il secondo è correlato alla presenza di barriere architettoniche negli edifici scolastici. Rispetto al primo elemento a fronte di una media nazionale di 1,8 studenti per insegnante di sostegno, nel Lazio questo valore è pari a circa 2,4, al di sopra sia di quanto enunciato dalla legge, sia della media nazionale. Inoltre l'utilizzo delle nuove tecnologie come strumento didattico utile all'istruzione per i diversamente abili trova piena espressione (competenze e strumentazione) solo per il 55% dei docenti di sostegno.

Nel caso delle barriere architettoniche la percentuale di scuole che nel Lazio risulta a norma è inferiore alla media nazionale ed evidenzia come 1 scuola su 5 sia un luogo di difficile accesso e frequentazione per gli studenti diversamente abili a causa del permanere di ostacoli di carattere architettonico. Complessivamente il quadro che si ricava da queste informazioni è di **una scuola, considerata nel suo insieme, in seria difficoltà rispetto all'assicurazione di un diritto, quello all'istruzione, che non può essere pienamente esercitato dagli alunni diversamente abili**.

Passando dall'analisi delle categorie a rischio ad una riflessione generale sui diversi ordini d'istruzione si osserva come, nel caso delle **scuole primarie**, i tassi di abbandono e di bocciatura sono in genere molto bassi (tra lo 0,2% e lo 0,5%), ma **esistono comunque forme di disagio predittive alla dispersione quali frequenti assenze e scarso valore attribuito all'istruzione che risultano, però, difficilmente quantificabili.** Gli alunni iscritti alle primarie sono nell'ordine dei 121.000 e rappresentano praticamente la totalità dei bambini residenti nella fascia d'età 6-10 anni. Questa sovrapposizione tra le due popolazioni (iscritti e residenti) si spiega fondamentalmente con l'inizio dell'obbligo scolastico.

Per gli alunni delle **scuole secondarie di primo grado,** oltre a confermare la sovrapposizione tra iscritti a scuola (siamo nell'ordine delle 75mila iscrizioni) e resi-

denti della corrispettiva fascia d'età (11-13 anni), è possibile svolgere un ragionamento molto più correlato ad un indicatore classico di dispersione, quale la percentuale di non ammissioni/bocciature. **Il valore medio delle non ammissioni è del 4%** negli anni scolastici dal 2008-2009 al 2010-2011. Questo significa che 4 alunni su 100 vivono un'esperienza quale la bocciatura che li pone in una condizione potenziale di rischio di *drop-out* scolastico.

L'ultimo livello d'istruzione riguarda le **secondarie di secondo grado**. In questo caso oltre alle non ammissioni ha anche senso osservare gli indici di abbandono, considerando che a 16 anni finisce l'obbligo scolastico-formativo. A differenza di quanto osservato nel caso delle primarie e delle secondarie di primo grado, in questo ordine di studi si evidenzia un numero minore di studenti iscritti rispetto ai residenti di Roma compresi nella fascia d'età tra i 14 e i 18 anni.

Questo significa che già alla fine dalle medie una parte di ragazzi decide di non proseguire gli studi fermandosi a quel livello d'istruzione o perché hanno raggiunto i 16 anni, o perché abbandonano la scuola o perché si rivolgono alla formazione professionale. Una conseguenza di questo fenomeno è l'alta percentuale di giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno come unico titolo di studio la licenza di scuola media. Il dato nazionale è del 20% e, questo valore pone l'Italia ben al di sopra della media dell'Europa e degli standard minimi indicati dall'Unione europea pari al 10% massimo di giovani privi di un diploma o di un attestato di scuola professionale.

Che le maggiori difficoltà gli studenti le incontrino all'inizio del ciclo di istruzione superiore, lo si deduce facilmente osservando **le percentuali di non ammissioni alla fine del primo anno, che sono superiori al 15% degli iscritti (2011)**, pur se all'interno di un trend in decrescita negli ultimi 4 anni. Lo stesso valore, se calcolato nella media dei 5 anni delle superiori, è pari al 10%.

Se si considerano solo gli studenti stranieri, questi confermano valori molto più alti della media, pari al 30% di bocciati durante il primo anno e il 19,8% nella media dei 5 anni. Se si inseriscono anche i valori dei trasferimenti e degli abbandoni, si può **costruire un indice sintetico di rischio di dispersione che vale 21,8% per il primo anno e il 14,3% sul ciclo completo**.

Questi numeri testimoniano la delicatezza di una condizione di disagio e/o di rischio di disagio, che coinvolge un numero molto alto di ragazzi e ragazze. Per esempio se stiamo alla popolazione delle scuole superiori del 2011, che è pari a circa 114.500 studenti, il 14% dell'indice di rischio vale **16.000 giovani**. Di questo *piccolo esercito* a rischio di disagio (e di povertà se si pensa alla relazione esistente tra titolo di studio e livelli di reddito) devono farsi carico le politiche sociali e non solo quelle scolastiche educative, proprio per le conseguenze che possono derivare da una mancanza di adeguata istruzione/formazione.

Anche all'interno del percorso **della formazione professionale per l'obbligo formativo**, esiste un problema **dispersione**, considerando che un 30% dei ragazzi che

scelgono i Centri di Formazione Professionale abbandona prima di completare l'obbligo formativo.

Un'attenzione specifica va dedicata al fenomeno del **bullismo** che, nelle sue varie forme, è esperito da circa **il 30% degli studenti nelle scuole romane** ponendosi così come un tema importante da affrontare per chi ha l'obiettivo di migliorare la qualità della vita degli studenti di Roma.

Aspetti critici
Minori nomadi e minori stranieri ad alto rischio di dispersione
Carenza della scuola nel garantire pieno diritto all'istruzione per gli studenti diversamente abili
Anni di passaggio tra ordini di studio quali momenti particolarmente a rischio di dispersione.
Alta dispersione all'interno della formazione professionale.
Alta presenza di fenomeni di bullismo

MALTRATTAMENTO, VIOLENZA E ABUSO SUI MINORENNI

A Roma il **Centro di Aiuto al Bimbo e alla Famiglia** - servizio specialistico convenzionato con il Comune - si occupa dei problemi di abuso e maltrattamento minorile fin dal 1998. Fino al 2011 **ha preso in carico 854 casi** (52% bambine e 48% bambini), per la grande maggioranza (87%) bambini italiani, con un'età mediamente compresa tra i 6 e i 10 anni. Nei casi seguiti, tra le principali tipologie di maltrattamento si hanno l'incuria (35%), le separazioni conflittuali (31%), il maltrattamento fisico (15%), abuso sessuale (11%) e il maltrattamento psicologico (8%).

Un altro servizio che ha lavorato sul territorio di Roma in questo ambito, è stato il **Tetto Azzurro** (collegato a Telefono Azzurro e chiuso nel 2010). Tra il Gennaio del 2008 e il Marzo del 2010 questa organizzazione **ha effettuato 428 consulenze specialistiche**, ed ha accolto 117 tra bambini e adolescenti, dei quali il 53,8% femmine e il 46,2% maschi. La presenza in base all'età mostra una forte presenza di bambini sotto i 5 anni (41%), seguite da bambini tra i 6 e i 10 anni (34,1%), per arrivare al 16,2% dei preadolescenti a all'8,5% degli adolescenti. A differenza del Centro di Aiuto al Bimbo e alla Famiglia, nei casi seguiti dal Tetto Azzurro l'abuso sessuale costituiva la principale motivazione dell'intervento, seguita dall'abuso psicologico.

È evidente come questi numeri non rappresentino la reale dimensione dei problemi di maltrattamento, violenza e abuso sui minorenni, ma si riferiscano solo ai casi di cui si occupano i servizi specialistici. I principali studi sul tema indicano infatti nel **7% la popolazione minorile coinvolta in questo tipo di problemi. Se si assumesse questo dato come riferimento di base - ovviamente con tutte le cautele del caso -**

significherebbe che a Roma sono circa 30mila le bambine e i bambini a rischio di subire maltrattamenti e violenze.

Preoccupanti sono anche i dati provenienti **dall'Osservatorio nazionale contro la pedofilia e la pornografia infantile,** che riferiscono di un 18,1% di donne che, prima dei 18 anni, sarebbero state esposte ad abusi sessuali e maltrattamenti, mentre il 49,6% avrebbe vissuto almeno una qualche forma lieve, moderata o grave di maltrattamenti. **Riportando il dato su Roma, sarebbero potenzialmente a rischio di maltrattamento sessuale quasi 40mila ragazze.** Si è davanti a numeri importanti che indicano come i casi emersi, quelli che arrivano ai servizi specialistici, non rappresentano neanche lontanamente la reale dimensione del problema.

Un altro aspetto importante che emerge dai dati e sul quale è necessario che si sviluppi un costante e continuo lavoro educativo di prevenzione, è **l'uso dei nuovi media quali agenti di potenziale rischio di adescamento**. Secondo uno studio condotto da *Save the Children* nel 2009 su studenti di Roma di 12-13 anni, circa il 65% degli intervistati usava quasi quotidianamente programmi di messaggistica e di visualizzazione e scambio video (esempio *You-Tube*). Di questi oltre il 20% era contrario ad avere controlli e limiti nel "postare" messaggi o foto o altro materiale, in maniera anonima o con nomi falsi, oltre che contrario alla presenza di un moderatore obbligatorio nelle chat.

L'insieme incrociato di queste due informazioni restituisce la situazione di rischio data da un uso non informato, competente e protetto dei nuovi media, tema sul quale, chi si interessa di politiche minorili, deve sia tenersi aggiornato sia, soprattutto, pianificare strategie di prevenzione coerenti con queste nuove modalità comunicative e d'interazione tra giovani. L'attenzione va posta alle modalità d'uso e ai linguaggi impiegati, lì dove il "mezzo è il messaggio".

Un'altra considerazione riguarda il dato relativo **ai minorenni che si sono recati ad un Pronto Soccorso di Roma per avere subito un'aggressione**. Sono circa 900 l'anno, pari al 2 per mille della popolazione minorenne. Si tratta dì valori preoccupanti e indicatori di un tasso di violenza alto, rispetto al quale è necessario pensare modalità d'intervento che impattino su modelli culturali devianti che generano e validano l'uso della violenza come *giusto, legittimo e socialmente accettato*.

L'ultima riflessione critica è sui **minorenni che lavorano** (più o meno "costretti"), che rappresentano circa il **20% dei giovani residenti in zone a rischio** (come l'VIII Municipio), dato che evidenzia le disagiate condizioni di vita di questi ragazzi e delle loro famiglie.

Aspetti critici
Scarsa conoscenza delle reali dimensioni del problema
I nuovi media quali potenziali canali di adescamento
Alto tasso, nelle zone a rischio della città, di minori lavoratori

MINORENNI E LEGALITÀ

Il capitolo è dedicato ai minorenni coinvolti (o supposti tali) in attività illegali. Come informazione di partenza rispetto alla quale contestualizzare i dati, si consideri che in base alla Costituzione Italiana e alla CRC, il sistema della giustizia minorile dovrebbe essere basato su approcci di lavoro e condizioni strutturali finalizzate più ad **educare e recuperare che non a reprimere e punire,** come invece documentano le osservazione del Gruppo CRC[5] nella sua attività di monitoraggio del rispetto dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

A Roma ogni 10mila denunce 198 riguardano minorenni. I dati forniti dal Centro per la Giustizia Minorile del Lazio per gli ospiti sia dei Centri di Prima Accoglienza (CPA), sia degli Istituti Penali per Minorenni (IPM), consentono di ricostruire un trend storico dal 2000 al 2011. Nel caso dei CPA si tenga conto che si tratta di minori che hanno commesso (o si presume abbiano commesso) un crimine nel Lazio, quindi le loro presenze sono particolarmente indicative del livello di criminalità minorile agita sul territorio di riferimento.

Sia per gli ospiti dei CPA sia per i detenuti negli IPM, nel periodo sopra indicato, i dati evidenziano un andamento che vede un picco a metà degli anni 2000, poi una lenta diminuzione fino al **2011, anno in cui i valori fanno registrare una nuova importante crescita**. Per quanto riguarda i CPA si passa dai quasi 800 minori accolti nel 2000 ai circa 1.200 minori del 2004, per poi scendere lentamente fino ai 400 minori nel 2010. L'anno dopo si ha un improvviso forte incremento di 100 ragazzi, giungendo fino a **500 minorenni** accolti.

Per i detenuti negli IPM i numeri sono più bassi. Erano circa 350 i detenuti nel 2000, arrivano a 198 nel 2010, per risalire a **250** nel 2011. I report del Centro di Giustizia Minorile spiegano il picco di criminalità minorile della metà degli anni 2000 con l'arrivo in Italia di minori stranieri provenienti dall'Est Europa, in particolare rumeni.

Secondo alcune analisi, **l'aumento dei minorenni coinvolti nei reati tra il 2010 e il 2011 (pari al 28% per i CPA e al 26% per IPM), può essere ricondotto all'inasprirsi della crisi economica**, che induce ad una recrudescenza delle attività illegali finalizzate ad acquisire denaro. Coerente con questa ipotesi è l'aumento della presenza di minorenni italiani sia tra gli ospiti dei CPA sia tra i detenuti degli IPM. Lo stesso discorso vale per le presenze femminili italiane, anche queste in costante crescita, lì dove prima erano quasi esclusivamente straniere.

Rispetto al 2011 si hanno una serie di dati più specifici, in modo particolare sono interessanti quelli relativi agli ospiti dei CPA, relativi a crimini commessi nel Lazio, che aiutano a meglio comprendere anche la situazione su Roma Capitale. **Nel**

[5] La CRC è l'acronimo inglese per *Convention on the Rights of Child.* Il Gruppo CRC ha presentato osservazioni molto critiche sul sistema della giustizia minorile, in particolare per la difficoltà del sistema stesso di svolgere le sue funzione di recupero e di reinserimento sociale e familiare dei minorenni detenuti.

2011 sono entrati nei CPA 501 minorenni. Di questi circa il 40% italiani e il 60% stranieri. Tra i 201 ragazzi italiani il 94,5% sono maschi e il 5,5% femmine. Tra i 300 stranieri gli scarti tra i due generi sono molto più bassi, i maschi sono il 62% e le femmine il 38%. Rispetto alla distribuzione per fasce d'età, si tratta di ragazzi prevalentemente compresi tra i 16 e i 17 anni.

Un'ultima informazione riguarda la tipologia di reati di cui sono accusati i minorenni inviati nei CPA. Per il **64,5% si tratta di reati contro il patrimonio (furti, rapine), per il 18,6% contro l'incolumità pubblica e l'8,1% contro la persona**. Un'informazione interessante riguarda la relazione di questi reati con il genere e la nazionalità.

Praticamente quasi tutte le ragazze passate per i CPA sono accusate di furto, sia italiane che straniere. Gli stranieri fanno registrare una forte concentrazione di reati contro il patrimonio (77%). Tra gli italiani, invece, prevalgono reati contro l'incolumità pubblica (30%) e contro le persone (14%). A questo riguardo nel report del Centro di Giustizia Minorile del Lazio per il 2009, si indica come il furto sia di "pertinenza quasi esclusiva dei nomadi", mentre i reati connessi alla spaccio di sostanze stupefacenti risultano "assai frequenti fra i ragazzi italiani".

Un altro contributo informativo è dato dal lavoro svolto dagli Uffici del servizio sociale per i minorenni (USSM). I dati delle USSM confermano come le misure alternative siano utilizzate praticamente solo dai minorenni italiani. Al contrario di quanto indicato per CPA e IPM nel **caso delle USSM nel 2009 (ultimo anno per cui si hanno i dati) dei 1.087 utenti gli italiani sono il 76% e gli stranieri solo il 24%.** Questo ribaltamento si verifica perché ai minori stranieri è preclusa la possibilità di accedere alle misure alternative in quanto spesso privi di una adeguata rete socio-familiare in grado di accoglierli in alternativa alla detenzione.

È questo un ambito d'azione importante per i servizi, perché ridurre questo gap significa svolgere sia prevenzione sia garantire pari diritti a tutti i minorenni accusati di reati. Un'altra informazione importante la si ricava dalla distribuzione tra i Municipi di residenza degli utenti delle USSM. **L'VIII Municipio è quello che fa registrare la maggiore concentrazione di utenti USSM (20,5%),** seguito dal XII e XIII Municipio rispettivamente con il 9,4% e il 7,3%.

Se si compara questo dato con la percentuale di residenti tra i 14-17 anni (fascia d'età degli utenti delle USSM) nei vari Municipi, si evidenzia ancora di più la problematicità dell'VIII Municipio rispetto al tema della criminalità minorile, perché qui risiedono il 9,3% dei ragazzi romani tra i 14 e i 17 anni, ma tra gli utenti degli USSM, come visto, la presenza dei ragazzi residenti in questo Municipio è del 20,5%.

Discorso simile, ma su valori percentuali più bassi, si può fare per i **Municipi V, XII, XV e XVI, tutti territori dove la percentuale di utenti USSM è maggiore dei residenti.**

L'ultimo tassello informativo è dato dai dati sugli interventi che i **Servizi Sociali dei Municipi** attuano su indicazione delle AAGG. **Nel triennio 2008-2010 gli inter-**

venti dei servizi diminuiscono del 15%, passando dai 6.900 ai 5.900. Lo stesso calo si era registrato per i CPA e gli IPM che però vedevano il valore in forte risalita nel 2011; ma nel caso dei servizi municipali manca l'informazione relativa a quest'anno.

Osservando anche in questo caso il dato relativo ai diversi Municipi, ancora una volta **l'VIII Municipio si conferma come il più coinvolto dal problema. Considerando il dato in serie storica dal 2000 al 2010, sono 6.815 gli interventi** in questo Municipio, a fronte di una media pari a 2.600. Valori molto più alti della media anche per il X, il XV, il XIII, il XVII e il XVIII Municipio, tutti sopra i 3.100 casi.

Se si analizzano nell'insieme le informazioni presentate nel capitolo si ha l'immediata percezione di come la criminalità minorile sia un problema particolarmente rilevante e concentrato in alcuni territori specifici di Roma Capitale: l'VIII Municipio *in primis*, dove ad una forte concentrazione di criminalità minorile è anche associata una condizione economica tra le più povere di Roma, come testimoniato dal valore medio dell'ISEE di questo Municipio, che è il più basso di Roma (pari a 11.045 euro).

Discorso simile si può fare per il XIII Municipio. Grave anche la situazione del X e al XV Municipio, che pur non essendo territori particolarmente giovani, hanno tassi d'intervento dei servizi municipali più alti della percentuale di residenti, anche se hanno ISEE medi non particolarmente bassi (il che fa presupporre la presenza di sacche di povertà all'interno degli stessi Municipi).

È opportuno osservare che i numeri presentati non sono sufficienti a comprendere l'insieme di attività illegali compiute dai minorenni, dal momento che per vari motivi vi sono informazioni rilevanti sui comportamenti illegali di minorenni che non sono incluse nelle statistiche ufficiali. Il profilo tracciato riguarda quindi solo una parte del problema, che resta difficile quantificare.

Aspetti critici
Carenza del sistema giudiziario in ottica di recupero e reinserimento sociale, soprattutto nel caso dei minori stranieri
Aumento della criminalità minorile come risposta alla crisi
Presenza sul territorio di Roma Capitale di realtà particolarmente a rischio di criminalità minorile (su tutti l'VIII e il XIII Municipio)

MINORENNI E SALUTE

Un'altra dimensione importante nella determinazione del benessere della vita dei bambini è la loro **condizione di salute**. La dimensione *salute* in questo caso è stata declinata e letta attraverso un insieme di comportamenti, agiti dai minorenni, che ne mettono a rischio il benessere psico-fisico, con ricadute che impattano nelle politiche sociali oltre che sanitarie.

Un primo aspetto è connesso con i **comportamenti d'uso-abuso rispetto a tabacco, alcool, cannabis** e altre droghe più pesanti. Per quanto concerne il consumo di tabacco, alcool e cannabis, esiste uno studio della Regione Lazio denominato HBSC che indica come a Roma, nel 2010, circa **il 13,5% dei ragazzi di 15 anni era solito fumare sigarette tutti i giorni (piena dipendenza), valore che sale al 26,6% considerando anche i fumatori occasionali** (interessante osservare come siano più le ragazze a fumare rispetto ai ragazzi e come il dato su Roma risulti più alto della media nazionale).

Questi valori percentuali, che sono già alti, aumentano al crescere dell'età dei minori aggravando ulteriormente il problema (si pensi che su base nazionale circa il 23% dei ragazzi di 18 anni sono fumatori). Altrettanto preoccupanti le percentuali **di giovani sotto i 15 anni che sono soliti bere con una frequenza che mette ad alto rischio la loro salute: circa il 2% dei bambini di 11 anni beve alcolici tutti i giorni, lo stesso fa il 3% dei tredicenni e il 5% dei quindicenni**.

Se si considera chi beve almeno 1 volta la settimana le percentuali salgono al 3,5% degli undicenni, al 7% del tredicenni e al 23% dei quindicenni. Grave il dato che indica **come un 2% dei quindicenni abbia fatto un uso smodato di alcol o si sia ubriacato almeno 10 volte** nella sua vita, ad indicare una frequenza da "allarme rosso" nell'uso delle bevande alcoliche.

Se si prende questo 2% come riferimento minimo anche per i ragazzi di 16 e 17 anni (considerando che invece la percentuale di bevitori aumenta al crescere dell'età), significa ipotizzare che sono **circa 1.500 i giovani di Roma tra i 15 e i 17 anni che già abusano smodatamente di alcool in forma continuativa.**

Sull'uso di **cannabis** la preoccupazione sale se si considera la percentuale di quindicenni che ne fa un uso frequente. Quasi **un 8% dei giovani romani di 15 anni intervistati l'ha usata almeno 10 volte nella sua vita, dei quali più della metà è solito usarla frequentemente (giornalmente e settimanalmente)**.

La preoccupazione risiede nell'alta percentuale di ragazzi giovanissimi (sotto i 15 anni) che abusano di sostanze dannose per la loro salute, percentuali che indicano un dato *culturale* per il quale risulta **"normale", quindi non deviante ma socialmente accettato dal proprio gruppo dei pari e dal contesto socio-culturale di riferimento, che ragazzi così giovani si ritrovino tutti i giorni a bere alcool, fumare sigarette, consumare cannabis**.

Se a questi dati si aggiungono quelli relativi all'uso di **droghe pesanti** (eroina, cocaina, allucinogeni, stimolanti, ecc.) la situazione si conferma estremamente problematica. A livello nazionale i dati riferiscono di un valore prossimo al 3**%, che su Roma significherebbe, tra i 15 e i 17 anni, oltre 2.000 giovani**. Si tratta, a tutti gli effetti, di **comportamenti di dipendenza o di prossimità alla dipendenza (tabacco, alcool, cannabis, droghe pesanti)**, che sono sintomo di altri livelli di difficoltà personali, sui quali si dovrebbe agire per affrontare il problema in maniera efficace e duratura**.**

Un secondo comportamento dannoso per la salute dei minorenni è relativo alle loro **abitudini e modalità alimentari**. Lo studio *Okkio* della Regione Lazio evidenzia una presenza **di bambini (**l'indagine era rivolta ai bambini delle primarie) **sovrappeso nella Regione pari al 24,6% della sua popolazione e di obesi pari al 10,7%.** Questi valori indicano come il Lazio sia una della regioni italiane con la maggiore prevalenza di bambini con un eccesso di peso. I valori percentuali, **tradotti in numeri assoluti, portano a stimare in circa 30mila i bambini tra i 6 e i 10 anni che vivono questo tipo di problema,** ossia quasi un bambino su 3 di quelli residenti a Roma, a testimoniare come sul territorio sia diffusa un'errata educazione al cibo ed un conseguente dannoso comportamento alimentare.

Il problema va affrontato educativamente all'interno delle famiglie, considerando che esiste una relazione statistica molto forte tra l'obesità di un bambino e la presenza di almeno uno dei due genitori con problemi di obesità. Infatti, sempre secondo lo studio *Okkio*, "**Quando almeno uno dei due genitori è in sovrappeso il 27% dei bambini risulta in sovrappeso e l'11% obeso. Quando almeno un genitore è obeso il 28% dei bambini è in sovrappeso e il 26% obeso."**.

Tra i disturbi alimentari vanno anche considerate **l'anoressia e la bulimia**, problemi per i quali non si hanno dati specifici su Roma. Gli studi nazionali e internazionali indicano un **valore medio nazionale di questi disturbi alimentari che varia tra lo 0,2% e lo 0,8% delle ragazze per l'anoressia e tra l'1% e il 5% per la bulimia**. Questi rimangono però **dati orientativi.** Da qui nasce l'**esigenza di conoscere meglio questo problema e la sua diffusione nel territorio romano**.

L'ultimo comportamento qui associato alle dimensione salute è relativo alle **interruzioni di gravidanza** tra le minorenni. **Dal 2006 al 2011 sono 2.076 le ragazze di minore età che hanno interrotto una gravidanza** dopo essersi rivolte ai Consultori romani (dati forniti dalla Regione Lazio - Agenzia di Sanità Pubblica). Di queste il **70% risiedono a Roma**. Si tratta per la maggior parte (80%) di ragazze italiane, seguite dalle **rumene che rappresentano il 9% dei casi, quindi con una forte sovra rappresentazione rispetto alla loro presenza tra le giovani residenti di Roma.** Si rende opportuno perciò dedicare una particolare attenzione alle giovani provenienti da questo Paese, anche considerando il legame esistente con il tema della prostituzione.

La maggior parte degli aborti riguardano ragazze dai 16 ai 17 anni. Se anche vi sono casi di dodicenni, **l'età "soglia" in cui il problema si manifesta con maggior**

impatto numerico sono i 15 anni, età in cui si registra un aumento delle interruzioni del 289% rispetto al dato riferito alle quattordicenni.

Questo dato indica come sia fondamentale **concentrare le azioni di prevenzione e di educazione sessuale proprio nella fascia d'età dai 13 e 14 anni, prima che le ragazze entrino nell'età più a rischio**.

Aspetti critici
Alta presenza di minorenni che sviluppano comportamenti di assunzione e abuso di sostanze rischiose per la loro salute (alcool, tabacco, cannabis) già in giovanissima età
Alta presenza di bambini in sovrappeso e obesi
Significativa presenza di interruzioni volontarie della gravidanza tra le giovani minorenni italiane e rumene

Questa pubblicazione riassume le evidenze più rilevanti contenute nel "Dossier sul disagio e la povertà minorile a Roma".

Lo studio, realizzato da Assist s.r.l. in collaborazione con la "Cabina di regia legge 285" di Roma Capitale, presenta un panorama generale sulle varie forme del disagio della popolazione minorile nella Capitale, con le sue diverse sfaccettature: povertà economica, istruzione insufficiente, disabilità, rischi per la salute, violenza, sfruttamento, illegalità, ecc.

Si tratta di un importante contributo per una migliore conoscenza della condizione delle persone di minore età che vivono a Roma e per l'adozione delle misure più efficaci per assicurare loro un presente e un futuro migliore.

ASSIST srl
CONSULENZA, ASSISTENZA TECNICA E GESTIONALE